LA MISURA DI CRISTO NELLA COPPIA: LA SORGENTE, IL LIMITE E L'AMARE PER TRABOCCAMENTO

di Renzo Ronca 16-11-26

In un incontro online si era fatto riferimento a un'antica espressione di uno studioso cristiano: *«Chi ama cede»*. Questa massima ha aperto un vivace scambio di riflessioni molto utili, soprattutto oggi, in cui l'armonia di coppia è davvero difficile e deve fare i conti sia con l'imbarbarimento delle persone lontane da Dio, sia con i dogmi dottrinali e gli schemi sociali del buon senso. Proviamo ad approfondire:

1. La trappola del contratto sociale contro la logica dell'Incarnazione

Oggi il mondo (e spesso anche la nostra psicologia istintiva) vive i rapporti basandosi su una **bilancia commerciale**: "Se tu vieni incontro a me, io vengo incontro a te". È il principio della reciprocità contrattuale, del buon senso sociale.

- Se applichiamo questo schema alla coppia, l'espressione "*Chi ama cede*" diventa un pericolo pubblico: appare come una resa, un lasciarsi calpestare, o peggio quel terribile cliché storico che ha chiesto soprattutto alle donne di subire di tutto, in nome del sacrificio per "tenere insieme la famiglia".

- Il modello di Cristo, invece, è radicalmente diverso e sfugge a questa logica. Gesù non ha aspettato che l'umanità facesse il primo passo o si dimostrasse degna; ha amato nonostante non ricevesse nulla in cambio, persino mentre veniva rifiutato.

Il problema è che noi siamo come piante a volte inselvatichite e a volte con innesti che faticano a portare frutti. Un groviglio di rami che si soffocano difficili da potare e riassestare.

2. L'imbestialimento dell'uomo e la deriva dell'"amore tossico"

Questo smarrimento del modello divino spiega benissimo perché in questi ultimi tempi ciò che un tempo nella coppia era chiamato amore sia degenerato spesso in un **"amore tossico"**: violento, possessivo, distruttivo. Quando si recide il legame con l'alto e si smarrisce lo standard di Cristo, l'essere umano — che pure era stato creato a immagine di Dio — scivola in un vero e proprio degrado e imbestialimento.

- Senza la grazia che eleva e trasforma il cuore, l'affetto si riduce a istinto di possesso e dominio egoistico sull'altro.

- Proprio di fronte a questa deriva violenta e distruttiva del nostro tempo, diventa ancora più urgente e necessario distinguere con assoluta chiarezza la patologia del subire (che non ha nulla di evangelico) dalla libertà sovrana di chi ama per pienezza interiore.

3. L'amore come "versamento del cuore" e non come risentimento

Chi ama applicando intellettualmente la dottrina del modello cristiano si ritrova spesso a pensare: "mannaggia mi tocca perdonare sempre... ma chi capisce me? Non è giusto!". Questo risvolto coglie un punto fondamentale:

- Se il perdono o il cedimento sono vissuti come un peso ingiusto o una tassa da pagare all'altro egoista, diventano fonte di amarezza e logoramento e a lungo andare di risentimento.
- L'amore cristiano elevato — quello che nasce dallo "scatto" dello Spirito Santo in un cuore, cioè di una “nuova nascita” (quasi mai capita bene), agisce invece per **traboccamento**. Non è un calcolo di convenienza e nemmeno una sottomissione masochista, ma una spinta interiore spontanea che deriva dall'essere già colmi dell'amore di Dio. È come se, ospitando Cristo, il nostro cuore ricevesse un surplus d’amore che lo fa traboccare e gli permette di dare qualcosa in più di quanto riceve dagli altri. È un "versamento del cuore" che trascende l'egoismo medio personale (proprio e altrui), svincolandosi dalla pretesa che l'altro risponda esattamente allo stesso modo.

4. Dare il massimo dentro il matrimonio e il mistero del "limite"

Raggiungere questo standard non significa giustificare la distruzione di sé o tollerare l'abuso. Quindi precisiamo che non si tratta assolutamente di "amare chiunque in modo cieco indipendentemente da tutto".

- All'interno del **matrimonio cristiano** — inteso come percorso, patto e progetti comuni, e non come un vincolo sacro calato dall'alto da un timbro o un gesto clericale — il credente dà tutto di sé finché ne ha la forza. E se uno dei due cambiasse radicalmente prospettiva di fede fino a tradire o recidere ogni legame spirituale, l'altro non è tenuto a restare imprigionato (come ricorda anche l'apostolo Paolo).
- **Ma chi stabilisce questo limite?** È qui che il nostro ragionamento deve elevarsi moltissimo: questo confine non si può regolamentare con codici canonici o dottrinali stabiliti da una chiesa qualsiasi o dalla legge sociale. È qualcosa che **si avverte nell'intimo, ma non si può catalogare**. Il Signore lo vede, lo soppesa caso per caso e, qualora si superasse un "troppo", Lui stesso agisce e interviene — esattamente come ha fatto nella storia con la "sposa Israele” nell'Antico Testamento e con la “sposa Chiesa” nel Nuovo.

5. La sorgente che viene "dall'alto"

Se l'amore coniugale deve sopravvivere alla solitudine interiore di chi ha "capito" e alla stanchezza pratica di chi porta i pesi della terra (stile Marta), l'unica àncora è questo **standard cristologico**: dare il massimo attingendo a una sorgente che non si trova nell'altro, ma "dall'alto". Solo così il gesto di cedere non è una sconfitta umiliante, ma il riflesso di un amore che non si spegne finché c'è respiro di grazia. Se potrà durare per tutta la vita terrena o molto meno, solo il Signore lo sa. Comunque sia, a noi spetta collaborare al massimo con le sollecitazioni che provengono dall’amore di Dio.